

L'estate dei delitti



«Dopo l'omicidio di Simone diceva al fratellino di stare in guardia, di gridare al primo pericolo, lui l'avrebbe salvato. Era coraggioso, dolce, premuroso. C'è da impazzire a pensare che non lo rivedremo più. Vogliamo giustizia, non vendetta»

«Non sapremo mai quanto ha sofferto»

Parlano i genitori di Lorenzo, ucciso a Foligno il 7 agosto

Lorenzo Paolucci è stato ucciso il 7 agosto a Casale nei pressi di Foligno. Dell'omicidio è accusato Luigi Chiatti, 25 anni, sospettato anche della morte di Simone Allegretti. I genitori di Lorenzo, Silvana e Luciano Paolucci (entrambi 36 anni), hanno lanciato un appello, nei giorni scorsi: «Non parlate solo dell'assassino. Parlate anche delle vittime». Siamo andati a trovarli. Ecco il loro ricordo di Lorenzo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

■ FOLIGNO (Pg) «Noi uscivamo presto di casa, per andare al lavoro e Lorenzo si prendeva cura di Stefano. Era un omertoso. Lorenzo? Bravo, responsabile, buono. Più grande dei suoi tredici anni. Un po' timido forse ma poi quando cominciava a parlare non la smetteva più. Sapeva esser felice e sapeva rendere felici gli altri. Guardava questa foto. Guardava come stringe con la mano la spalla del fratellino. Dolce, premuroso. Ed è questo il nostro maggior tormento: essere consapevoli che la sua morte è stata uno strazio. Che l'assassino si, lui, Luigi Chiatti, lo ha colpito e Lorenzo? Già che cosa ha detto Lorenzo? Che cosa ha detto? Si è difeso? Ha capito che si va per morte? Se lei lo sa, ce lo dica. Ha sofferto molto?»

Luciano: «Lorenzo ci ha aiutato a tirare su Stefano che fino a cinque anni fa fino a quando aveva tre anni ha avuto problemi seri. Non riusciva a parlare e i medici gli avevano diagnosticato una sordità totale. Lorenzo che allora aveva soltanto otto anni lo ha stimolato. Gli ha dato gioia, voglia di vita. Ha fatto il suo dovere di fratello. Ricordo che a cinque anni quando è stato ucciso Simone noi in casa ne abbiamo parlato. Era successo pro-



Luciano e Silvana Paolucci il giorno dei funerali del figlio. In alto: Lorenzo Paolucci

comincia a tirare calci al pallone. Un'ultima ha visto su un giornale o alla televisione le due foto vicine: quella di Lorenzo e quella di Luigi Chiatti e mi ha chiesto ma perché Luigi e Lorenzo stanno insieme? Che è successo? Gli ho dovuto dire: Stefano guarda che Luigi ha fatto del male a Lorenzo forse non voleva gli ha dato una spinta e Lorenzo è caduto. Non potevo non poso raccontargli come è morto suo fratello. Non sarebbe giusto. Sinceramente.

Quando abbiamo preso la decisione di trasferirci a Foligno, Lorenzo non ha fatto sto-

La madre naturale di Luigi Chiatti «È malato, curatelo»

■ FOLIGNO Mio figlio non è un mostro, è un ragazzo malato che ha bisogno di cure e di affetto. Io forse potrei aiutarlo. Lo dice la signora Marisa Rossi, 49 anni, in una intervista che il settimanale «Gente» pubblicherà nel numero prossimo in edicola e della quale il giornale ha anticipato un ampio sintesi. Il settimanale sottolinea che Marisa Rossi è la vera madre di Luigi Chiatti, il giovane geometra di Foligno in carcere per l'assassinio dei due bambini di Foligno, Lorenzo Paolucci e Simone Allegretti.

Il giornale ricostruisce la vicenda della donna, a quindici anni è stata costretta a lasciare - si legge nell'anticipazione - la sua casa per recarsi a Roma a lavorare come domestica. Nella capitale incontrò e fu sedotta da uno studente che abbandonò quando già era in attesa di un bambino. Scacciata da casa, diede alla luce il piccolo Luigi nel brefotrofo di Nar-

La donna afferma di aver riconosciuto il bimbo «dandogli il mio cognome» e aggiunge di non aver voluto che venisse adottato («fecero tutto alle mie spalle senza chiedere il mio consenso senza dirmi nulla») di essere stata messa di fronte al fatto compiuto e aver protestato («non servi a nulla»).

Secondo quanto anticipato dalla rivista «Marisa Rossi ha scoperto di essere la mamma di Luigi sentendo alla televisione la notizia dell'arresto del ragazzo». «L'ho visto mentre lo portavano via i poliziotti e l'ho riconosciuto subito. Mi sono messa a tremare. Un urlo mi ha lacerata dentro. È lui, è proprio lui, mio figlio».



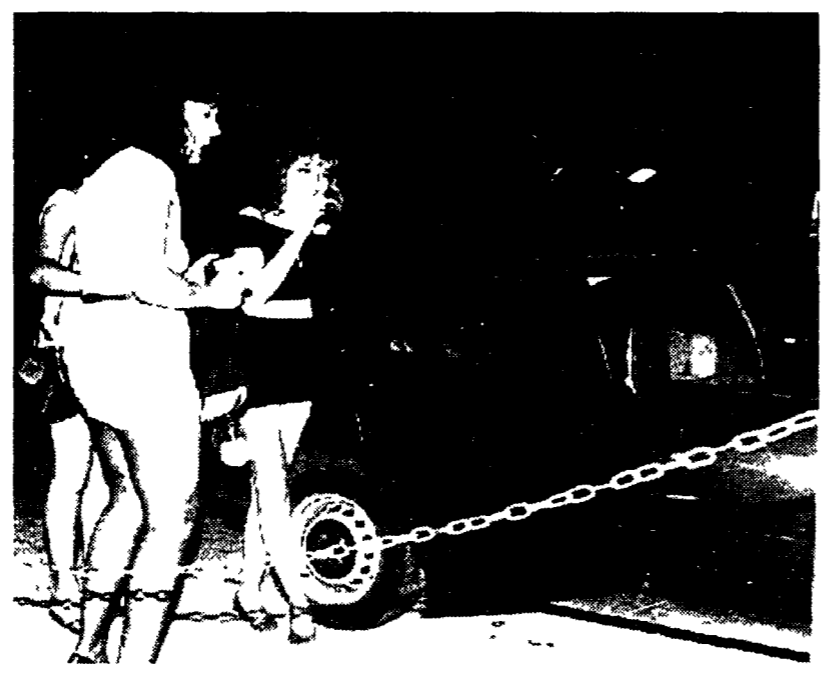
Dobbiamo resistere anche se nessuno potrà indurmi il sorriso e lo sguardo di Lorenzo. C'è una cosa però che proprio non sopporto. La curiosità morbosa, malata di certe persone. Vengono a Casale solo per vedere la casa di Chiatti. Girano guardando frugano. Anche io ci vado ogni tanto per mettere dei fiori nel punto dove è stato ritrovato il corpo. Mi è capitato un giorno di trovare un «sasso» insanguinato. L'ho preso e l'ho appoggiato al vaso con i fiori. Ben in vista. Così la gente evita di affluire. Si vogliono vedere il sangue del mio Lorenzo? Eccolo, eccolo comodatevi.

Silvana: «Dobbiamo resistere. Dobbiamo farlo anche per Stefano. Io cerco di non pensare a come è morto Lorenzo. Mi faccio forza. Ma quei particolari quella scena tornano sempre davanti agli occhi. Non vogliono andarsene. Io rivedo mio figlio, ucciso, morto. Il successo a duecento metri da qui, duecento metri soltanto dalla casa dei suoi nomi. Rivedo anche un'altra scena. Era domenica, fine luglio, credo. Eravamo in tanti nel prato di fronte al villino di Chiatti sotto quel grande albero. Lorenzo correva giocava. Noi adulti chiacchieravamo al fresco. Improvvisamente mi sentii osservata mi girai e vidi Luigi Chiatti che stava fissando immobile in piedi dall'it-

Viareggio. Un nome falso, ma si può partire da qui per riconoscere la ragazza della spiaggia. Cauti gli inquirenti. Si aspettano conferme da Roma dove si stanno cercando altri testimoni.

«Si faceva chiamare Sabrina»

■ VIAREGGIO Sabrina. Si faceva chiamare proprio così la donna senza nome ammazzata sulla spiaggia di Torre del Lago. Un tassello piccolo piccolo in questo ricbus d'omicidio. Si faceva chiamare Sabrina e con tutta probabilità era di nazionalità ceca o dell'ex Jugoslavia. Era una prostituta? Può darsi. Lo ha detto ai carabinieri del reparto operativo di Roma la prostituta ceca che crede di aver riconosciuto il corpo della donna senza storia. Questo è il racconto: era una collega, lavorava tra via Veneto e via Po. Era ricercatissima dai suoi clienti. La donna afferma di non vederla dal 12 agosto scorso. La ragazza senza nome è morta ammazzata il 19 agosto. Poche cose, ma qualcosa. E nel giro a vuoto delle parole di tutti i giorni gli inquirenti cominciano a dire «non confermiamo né smentiamo». Si aspetta, si aspetta che i carabinieri del reparto operativo di Roma concludano gli accertamenti. Si aspetta di avere qualcosa di più e qualcosa di diverso di un semplice nome da «battaglia». Insomma, si aspetta di conoscere una storia, un passato, sul quale questa donna è riuscita a lavorare, ha vissuto. Un humus che probabilmente l'ha fatta anche morire.



La ragazza uccisa in Versilia. Accanto: prostitute dell'Est

La donna è morta al massimo quarto ora prima di essere trovata. È stata trovata alle 7 del mattino, è morta dopo le 2.50 di mercoledì notte. Potrebbe essere arrivata a Viareggio da Roma con l'Intercity delle 23.20. Potrebbe essere stata caricata da qualcuno che l'aspettava e con lui o loro potrebbe essere andata a mangiare qualcosa. A bere quel long drink rosso fuoco alla frutta. Poi il mare, la spiaggia maledetta. La morte. Chi ha ammazzato Sabrina? e perché è stata ammazzata. Potrebbe essere stato il suo protettore romano, rifiutato per un altro. Potrebbe essere stato il «patron» del giro delle bianche che qui in Versilia conta numero se scuderie. Oppure potrebbe essere stata una donna. Un ipotesi che non viene negata dagli inquirenti. Perché una donna? Il «mercato» delle donne qui ha regole ferree. I transessuali vengono più o meno accettati, le «bianche» no. L'anno scorso una polacca venne picchiata e ridotta in fin di vita da altre prostitute perché «nuova».

Ma non sempre sono vittime di qualche magnaccia spregiudicata o di organizzazioni spesso legate alla mafia o ai trafficanti di droga. C'è anche chi ha scelto liberamente di fare il mestiere più antico del mondo. «Lavoro qui da anni», racconta una di loro, «e poi tornò il mio paese. Voglio mettere



La ragazza uccisa in Versilia. Accanto: prostitute dell'Est

In costante aumento le prostitute provenienti dai paesi dell'Est. A Viareggio e dintorni sono il 30%. Frequentano alberghi e night. Traffico controllato dalla mafia.

Un sogno di gloria finito sui viali della Versilia

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

■ VIAREGGIO Lentamente dietro quegli occhi verdi attraverso una nebbia che stenta a dirarsi, incomincia ad emergere una «storia». Le ricerche per dare un nome alla ragazza trovata uccisa sulla spiaggia di Torre del Lago sembrano ormai circoscritte al mondo della prostituzione di origine slava. Solo l'identificazione della ragazza potrà confermare questa ipotesi. Ad una settimana dalla pubblicazione della sua foto sulle prime pagine di tutti i giornali italiani nessuno si è fatto avanti per reclamare quel corpo. Né un padre né una madre né un fratello né un fidanzato. Una prostituta ceca che lavora

nelle fattorie. Via Veneto a Roma dice di averla conosciuta. Era una sua «collega» che frequentava gli alberghi della capitale della sua zona e che in agosto aveva deciso di trasferirsi in Versilia. Si sarebbe stata conosciuta con il nome di «Sabrina».

Se questo è vero allora possiamo immaginare quale possa essere la storia della ragazza dagli occhi verdi. Simile a quella di tante altre ragazze che si incontrano anche in Versilia e che fanno la «spola» con Montecatini ed altri locali notturni dell'entroterra versiliese. In quella lingua di terra che corre dai Ronchi in provincia di Massa Carrara fino a Marina di Pisa

il posto alla brutalità. Senza più passaporto e con la minaccia di dover rimborsare l'organizzazione delle spese sostenute per il viaggio e gli abiti alla fine queste ragazze si ritrovano a dover addebiutare i clienti di qualche night club di terzo ordine.

Ma non sempre sono vittime di qualche magnaccia spregiudicata o di organizzazioni spesso legate alla mafia o ai trafficanti di droga. C'è anche chi ha scelto liberamente di fare il mestiere più antico del mondo. «Lavoro qui da anni», racconta una di loro, «e poi tornò il mio paese. Voglio mettere

Chianti Milva e Mirko Funerali separati

■ FIRENZE Non hanno trovato un accordo per una funerale unico la famiglia di Milva Malatesta e quella del suo ex marito. Così le cerimonie saranno separate. Una per la donna e una per il folletto Mirko i cui corpi carbonizzati sono stati trovati a Barberino Val d'Elsa nel Chianti nella notte fra giovedì e venerdì. Ed è proprio su questa situazione familiare che i carabinieri concentrano le indagini. Secondo alcune testimonianze Milva Malatesta infatti aveva paura del ex marito Francesco Rubbino lo avrebbe detto a un fabbro dal quale tempo fa aveva fatto cambiare la serratura di casa. E così tenersi dopo i funerali gli investigatori hanno interrogato a lungo Francesco Rubbino il marito separato della vittima. Dopo averlo ascoltato per un ora i carabinieri e la polizia hanno portato il uomo in tutti i luoghi dove sostiene di essere stato il giorno del delitto. Al termine dei sopralluoghi il padre di Mirko è stato accompagnato a casa sua senza che affermasse no gli investigatori nei suoi confronti siano stati presi provvedimenti di alcun tipo.

Le esequie sono state celebrate alla stessa ora alle 16 Milva Malatesta dopo il rito funebre nella chiesa di Borghetto è stata sepolta nel cimitero di Tavarnelle così come avevano chiesto la madre Marina Peresca Sperduto e la sorella Laura Nicola Fretti. L'ultimo fidanzato della donna non era presente alla cerimonia funebre. Il piccolo Mirko di tre anni è stato invece accompagnato al cimitero di Gambassi dal padre Francesco Rubbino.

Intanto i pentiti del laboratorio centrale di polizia scientifica di Roma hanno comunicato agli investigatori i risultati dei test sulle sostanze chimiche in levate sulla tanica trovata a pochi metri dalla Panda irrisolta in un'impalcatura di fuoco per Milva e Mirko Rubbino. E si legge un uomo come aveva già accettato il pentito legale di Carrara. Ora gli esperti stanno cercando di stabilire il gruppo sanguigno e il Dna «casi» che richiederanno ancora qualche giorno.

Ivrea «Mia figlia non conosceva quel nomade»

■ IVREA Presenterebbe un'altra piccola crepa l'abbigliamento per il 2 agosto di Pietro Ballarini meglio conosciuto come «Ringo». L'uomo da tre giorni nel carcere di Ivrea con l'accusa di aver ucciso la quindicenne di Strambino (Torino) Manuela Marchelli Pettiti si sarebbe infatti preconstituato un alibi per il giorno del «comparsa» della ragazza. Un castello di menzogne caduto al primo scontro di carabinieri e polizia. Si tratterebbe di una recitata che il Ballarini avrebbe richiesto retrodatata. Un circostranza che il nomade non sarebbe stato in grado di spiegare. Le di spiegazioni dovrà darne qualche una anche il cognato. «Cioè il secolo Giovanni Lagaren» vorrà lasciare la cella dove attualmente rinchiuso per il reato di falsa testimonianza e il vorrà-giamento Lagaren secondo gli inquirenti continua a negare l'esistenza della «coter» rossa di lui nipotino. mente usato dicono moltissimi testimoni e che sarebbe stato poi utilizzato dal cognato il 2 agosto per dare un passaggio a Manuela. Di tutt'altro avviso è invece il difensore di Pietro Ballarini, avvocato Ferdinando Crenco, che ha cominciato ad attaccare i fatti cartati bollati presentando un'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi sufficienti.

Versioni di segno opposto che dalla Procura si sono riversate nella casa del nonno di Manuela, teatro di un'attesa di una conferenza stampa tenuta dalla madre Raffaele. La donna che si è rifiutata di cedere nel merito delle indagini ha escluso che la figlia frequentasse «Ringo», tutt'al più si trattava di una conoscente a supporre fidele. Ma dalle pagine del diario della ragazza sarebbe invece spuntata una lettera di un «ex-chi» invitava a Manuel a lasciare un gruppo di persone - tossicodipendenti, ex prigionieri tra cui Ballarini - per evitare che in Stambrino circolasse brutte voci sul suo conto.